

## Introduzione



Prosegue anche quest'anno l'esperienza degli *Esercizi spirituali nel quotidiano*, tappa significativa del nostro cammino come Chiesa fiorentina.

Il testo biblico che ci accompagnerà in questi giorni è la lettera di san Paolo ai Filippesi, di cui leggeremo integralmente i quattro capitoli.

In questi anni sono state tante le iniziative che hanno arricchito la settimana degli Esercizi spirituali e che ci hanno permesso di crescere nella comunione e nella consapevolezza che la Parola di Dio è sempre viva e fonte di conversione per tutti noi.

Anche quest'anno l'Ufficio Liturgico ha predisposto il presente sussidio per accompagnare la preghiera personale e comunitaria, rivolto a tutti i fedeli che desiderano condividere questa esperienza.

L'itinerario proposto è così articolato:

### ATTENDENDO COME SALVATORE IL SIGNORE GESÙ CRISTO

[Fil 3,20]

- **Domenica 23 novembre**  
Presentazione del tema e del programma degli esercizi spirituali nel quotidiano in parrocchia.
- **Martedì 25 novembre**  
*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù.* Fil 1  
Una comunità nella gioia a servizio del Vangelo
- **Mercoledì 26 novembre**  
*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.* Fil 2  
Cristo, il servo esaltato, il Signore
- **Giovedì 27 novembre**  
*Il bene sublime della conoscenza di Cristo Gesù.* Fil 3  
Una conoscenza per la vita
- **Venerdì 28 novembre**  
*Siate sempre lieti nel Signore. Il Signore è vicino!* Fil 4  
Rimaniamo saldi, nella gioia dell'attesa
- **Sabato 29 novembre**  
Veglia di Avvento, ore 21.00 in cattedrale

La settimana di esercizi si apre domenica 23 novembre con l'annuncio nelle parrocchie e si conclude sabato 29 novembre con la VEGLIA DI AVVENTO in cattedrale presieduta dal Vescovo, alla quale tutta la Diocesi è invitata per celebrare insieme l'inizio del nuovo anno liturgico.

Il presente sussidio è disponibile nel sito [www.firenze.chiesacattolica.it](http://www.firenze.chiesacattolica.it), insieme al sussidio per la preghiera delle famiglie in avvento.

Con l'augurio che questa iniziativa porti frutti abbondanti di comunione e di crescita nell'amore per il Signore e per la sua Parola,

*Ufficio Liturgico*

## Sussidio per la preghiera personale

L'ascolto della parola di Dio e la preghiera quotidiana sono cardini della nostra vita spirituale personale e comunitaria. In questa settimana di esercizi spirituali vogliamo, più di sempre, impegnarci a trovare spazi e occasioni di dialogo con il Signore e di condivisione della nostra esperienza di fede.

Per questo, oltre alla partecipazione alle varie iniziative di riflessione e preghiera proposte dalle parrocchie, siamo tutti invitati a vivere tempi prolungati di preghiera personale, secondo la possibilità di ciascuno.

Il presente sussidio può essere utilizzato per accompagnare la preghiera personale. Ogni giorno sono proposti sei passi della *lectio divina*:

*Statio*: ci mettiamo alla presenza del Signore  
e invochiamo il suo Spirito

*Lectio*: ascoltiamo il Signore che ci parla  
attraverso la Scrittura

*Meditatio*: leggiamo e rileggiamo la Scrittura  
perché la Parola risuoni nel nostro cuore

*Oratio*: preghiamo il Signore che ci ha parlato  
e rispondiamo alla sua Parola

*Contemplatio*: cerchiamo di vedere tutto e tutti  
con gli "occhi di Dio"

*Actio*: dopo aver ascoltato, obbediamo alla Parola,  
vivendola giorno per giorno.

Per aiutarci a entrare sempre più nello spirito degli Esercizi, il sussidio si apre con una riflessione di Enzo Bianchi sulla *lectio divina*.

Per ciascun giorno sono proposti:

- una preghiera allo Spirito Santo;
- un capitolo della lettera ai Filippesi;
- un breve commento al testo;
- testi per la meditazione e la condivisione;
- una preghiera conclusiva.

Ogni giorno prendiamoci il tempo di accostarci alla Parola di Dio, in modo da farla nostra perché risuoni nel nostro cuore durante tutta la giornata, a scuola, al lavoro, a casa insieme in famiglia.

Se possibile, condividiamo in famiglia o in piccoli gruppi il cammino di questi giorni, nella certezza che *insieme* il cammino è più ricco e che tutti abbiamo qualcosa da donare e da ricevere dai fratelli.

---

Corro sulla via dei tuoi comandi, Signore,  
perché hai allargato il mio cuore.

*Salmo 119,32*

---

## LA LECTIO DIVINA

La formulazione più pregnante di questa arte di ascolto della Parola la troviamo in Guigo il Certosino:

*Un giorno, mentre ero occupato nel lavoro manuale, presi a riflettere sull'attività spirituale dell'uomo. Allora improvvisamente quattro gradini spirituali si offerse alla mia riflessione, e cioè la lettura, la meditazione, l'orazione e la contemplazione... La lettura è un accurato esame delle Scritture che muove da un impegno dello spirito. La meditazione è un'opera della mente che si applica a scavare nella verità più nascosta sotto la guida della propria ragione. L'orazione è un impegno amante del cuore in Dio allo scopo di estirpare il male e conseguire il bene. La contemplazione è come un innalzamento al di sopra di sé da parte dell'anima sospesa in Dio che gusta le gioie della dolcezza eterna.*

Proprio della *lectio divina* (sia personale che comunitaria) è il *contesto di fede e di preghiera* in cui essa avviene: si apre con il silenzio, con la confessione di fede che attraverso la pagina biblica il Signore parla a me oggi, con l'invocazione allo Spirito e l'apertura umile alla sua azione: la comprensione del testo è evento dello Spirito, non operazione intellettuale.

Lo studio rientra certamente all'interno del movimento della *lectio divina*: la *meditatio* non è infatti un'introspezione o un'autoanalisi psicologizzante, ma l'approfondimento del senso del testo (anche mediante il ricorso a strumenti che vanno dalle note della Bibbia che si sta usando a un commentario, a un dizionario biblico, eccetera) perché emerga il cuore teologico, il *kérygma*, il messaggio centrale.

Dalla pagina letta e ascoltata si passerà poi alla presenza pregata, contemplata: un po' come avviene in Luca 4,16-21 in cui si assiste plasticamente al passaggio dalla lettura del testo biblico (Gesù legge dal rotolo del profeta Isaia: cf. Lc 4,16-19) alla visione della persona di Cristo («gli occhi di tutti erano fissi su di lui»: Lc 4,20).

Così la *lectio divina*, iniziata nella preghiera, sfocia nella preghiera: preghiera di ringraziamento o di adorazione, di lode o di supplica, silenzio che contempla la presenza del Signore o invocazione che la cerca, sempre sarà una preghiera ispirata dalla parola ascoltata e meditata.

Nella *lectio divina* si passa dalla lettura del testo per cogliere la Parola alla lettura di sé e del proprio vissuto davanti a questa stessa Parola. E si sperimenta l'unificazione a cui essa conduce: unificazione tra fede e vita, tra preghiera personale e liturgia, tra interiorità e impegno storico. Ma anche, per quanto riguarda il testo biblico stesso, unità tra Antico e Nuovo Testamento. La *lectio divina* infatti cerca di unificare la Scrittura all'interno del principio ermeneutico cristiano fondamentale delle Scritture stesse: Cristo morto e risorto, Parola definitiva di Dio all'umanità. E in questo modo sa cogliere il compimento alla luce della promessa e sa vedere che il compimento non solo non è senza la promessa, ma non esaurisce la promessa, anzi la rilancia verso un compimento escatologico. Il compimento in Cristo diviene la promessa in Cristo. Il Cristo, morto e risorto «secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4), cioè secondo «la Legge, i profeti e i salmi» (Lc 24,44), non esaurisce la profezia dell'Antico Testamento, ma la risignifica rilanciandola verso il Regno, vero compimento del disegno di salvezza di Dio per l'umanità.

(...)

### Un tempo e uno spazio

Alla *lectio divina* occorre anzitutto un luogo di solitudine e di silenzio. Si tratta di cercare e ascoltare Dio «che è nel segreto» (Mt 6,6). Per disporsi ad ascoltare la Parola occorre far tacere le molte parole e i rumori che assordano il cuore, occorre entrare nell'essenzialità del silenzio e della solitudine, operando una presa di distanza dalle molte presenze che giornalmente ci assediano. Una parola autorevole può nascere solo dal silenzio, da un lungo ascolto, dalla capacità di meditare e pensare, di riflettere e ponderare.

Per aiutarsi alla *lectio divina* si può ricorrere a un'icona, a un cero acceso; certamente è essenziale coinvolgere il corpo nell'incontro con il Signore a cui ci si sta disponendo: la *lectio divina* non è meramente intellettuale, ma vuole riguardare tutta la persona, tutto il corpo.

Alla *lectio divina* è bene dedicare un tempo fissato nella giornata, un tempo cui restare fedeli, non i ritagli lasciati dai molti impegni. Un tempo adeguato alla serietà che deve contraddistinguere la *lectio* è un'ora, ma certamente è la perseveranza, la quotidianità che porta frutto, al di là della misura di tempo che dipende anche dallo *status* e dagli impegni di colui che vi si consacra.

La *lectio divina* edifica il *sensus fidei*, è alla base della capacità di discernimento, ed è anche sforzo ascetico: essa necessita di *interiorizzazione* perché il seme della Parola possa attecchire e mettere radici; di *perseveranza* perché un ascolto entusiasta ma incapace di durare nel tempo resta sterile; di *lotta spirituale* per trattenere la Parola e non lasciarla soffocare dai rovi dei desideri mondani (cf. Mc 4,13-20).

Così, molto concretamente, la *lectio divina* consente alla Parola di Dio di esercitare una reale signoria sulla vita del credente. Anche queste ultime considerazioni mostrano che essa non è un'attività che coincida con lo studio di un testo e in tale studio si esaurisca, ma certamente le persone «intellettuali» corrono sempre il rischio di ridurre la *lectio divina* a un'esperienza di fruizione intellettuale o estetica: il testo fa sorgere idee brillanti nelle quali ci si compiace, oppure viene colto nella sua «bellezza» e di questa intuizione ci si gratifica, precludendosi però il frutto spirituale vero e profondo.

## La preghiera

Alla *lectio divina* ci si prepara, dunque, con il silenzio, con l'esodo da se stessi, ma poi con la preghiera. E anzitutto con l'epiclesi, con l'invocazione allo Spirito Santo il quale può aprire gli orecchi del nostro cuore per darci l'intelligenza della Parola. Dopo la preghiera allo Spirito, per entrare nel clima di ascolto e dialogo amoroso con il Signore che parla tramite la pagina biblica, può essere di aiuto la lettura di una strofa del salmo dell'ascolto (Sal 119), vero e proprio duetto di amore assimilabile al Cantico dei Cantici. Si entra così sempre più nella *lectio divina* come luogo sacramentale di esperienza dell'amore di Dio.

### «*Lectio*»

L'atto iniziale della *lectio divina* vera e propria è un atto di lettura. Credo che oggi occorra imparare e insegnare a leggere, a rapportarsi dialetticamente soprattutto a quel libro così esigente che è la Bibbia. È sulla Bibbia, infatti, e solo su di essa, che si esercita la *lectio divina*. Certamente la tradizione cristiana ci fornisce esempi di un'accezione più larga della *lectio* nel senso che essa è stata consigliata ed esercitata anche in rapporto a testi autorevoli di padri della Chiesa, eccetera. Tuttavia solo la Bibbia gode di quello statuto particolarissimo nella Chiesa che la rende sacramento della parola di Dio. Inoltre, se questa lettura è «divina», è appunto perché si esercita sulle Scritture ispirate. Gli altri libri (testi dei padri, testi eucologici...) possono intervenire in sede di allargamento e commento del testo biblico, oppure possono essere oggetto di una lettura spirituale, ma la *lectio divina* è lettura della Scrittura.

Come scegliere i testi da leggere? O si sceglie un libro e se ne fa una lettura continua (leggendolo pericope per pericope, giorno dopo giorno), oppure si fa la *lectio divina* sui testi (o su un solo testo) della liturgia del giorno. Nel primo caso l'arricchimento è costituito dal poter entrare in profondità in un libro biblico cogliendolo nel suo complesso, mentre nel secondo è dato dalla compenetrazione fra preghiera personale e preghiera liturgica. Sicuramente il lezionario festivo della Chiesa cattolica è molto ricco e offre la possibilità di *lectio* che colgano l'unità che traversa tutte e tre le letture, o almeno il brano dell'Antico Testamento e l'Evangelo; il lezionario feriale, invece, non consente questo. In ogni caso è spiritualmente utile fare la *lectio divina* su un testo biblico che si adatti al tempo liturgico che si sta vivendo.

Inoltre, se qualcuno ha poca o nessuna conoscenza biblica, è bene per lui avere una certa gradualità di introduzione alla Scrittura, iniziandola da un testo semplice e fondamentale al tempo stesso (per esempio l'Evangelo di Marco, cui può seguire Esodo 1-24, poi Atti degli Apostoli, quindi un profeta...), e lasciando a più tardi, quando si avrà maggiore competenza e scioltezza nel maneggiare la Scrittura, libri come Daniele, Lettera ai Romani, Lettera ai Galati, Lettera agli Ebrei, Apocalisse...

Di fronte al testo occorre finalmente iniziare a leggere. Si legga il testo più volte: anche quattro, cinque volte. Se si tratta di testi già noti, il rischio è quello di leggere superficialmente, di non soffermarsi sul testo, così da perderne la ricchezza. Può allora essere utile scrivere il testo ricopiandolo. Questo obbliga a uno sforzo di concentrazione notevole e spesso capace di far cogliere dimensioni e aspetti del testo di cui non ci si era mai accorti. Se poi si conoscono le lingue ebraica e greca, allora si può leggere la Bibbia nell'originale, attingendo a quella grande ricchezza che inevitabilmente viene offuscata o a volte nascosta del tutto in una traduzione. In ogni caso una buona traduzione, o una traduzione confrontata con altre, può soddisfare alla necessità di avere una seria base di partenza. Può essere utile spiritualmente utilizzare certi strumenti, tra cui basilari sono le concordanze, e se si legge un Evangelo la sinossi.

Anche se si sta facendo la *lectio divina* nel chiuso della propria stanza, in perfetta solitudine, si legga ad alta voce, in modo da ascoltare fisicamente ciò che viene letto. I padri medievali insistevano sull'importanza dell'ascoltare le *voces paginarum*: l'ascolto è già preghiera, è già accoglienza in sé della Parola e dunque della presenza di colui che parla.

### «*Meditatio*»

La meditazione non deve essere intesa nel senso di una meditazione introspettiva o di una autoanalisi psicologizzante. Essa è invece un approfondimento del senso del testo letto e in questa operazione di approfondimento possono intervenire degli strumenti di studio, di consultazione, dunque dizionari biblici, commentari, eccetera. La *lectio divina* non va confusa con lo studio di un testo biblico, però lo studio può e deve essere integrato in essa. Si tratta infatti di superare l'alterità del testo, la distanza che ci separa da testi scritti molto tempo fa e in lingue e contesti culturali molto diversi dai nostri. Occorre prendere sul serio questa alterità del testo per non rischiare di cadere nel soggettivismo e per non far dire al testo ciò che il testo non ha proprio mai detto. È questione di obbedienza alla Parola, di non manipolazione della Parola. Pertanto è bene deporre anche quegli slogan a volte ripetuti che tacciano di intellettualismo, di operazione «meramente culturale» un approccio alla Bibbia che semplicemente voglia essere rispettoso dell'alterità del testo scritturistico. Rifiutare lo studio, lo sforzo di approfondimento è un atteggiamento che prepara la via all'abbruttimento e alla decadenza di una persona o di una comunità. Comunque, quali che siano gli strumenti messi in atto per meglio comprendere il testo biblico in questione, saranno sempre gli sforzi personali che si riveleranno i più fecondi.

Nella *meditatio* si deve tendere a far emergere l'apice teologico del testo, il suo messaggio centrale, o comunque un suo aspetto rilevante. Inizia cioè il dialogo fra la persona e il testo, l'interazione tra la vita del lettore e il messaggio del testo. È a questo punto che, naturalmente, sorge la preghiera.

### «*Oratio*»

Il movimento dialogico che si instaura fra il lettore e il testo diviene il dialogo orante in cui il credente si rivolge a Dio con il «tu». Qui ovviamente non ci sono indicazioni precise da dare, se non l'esortazione alla docilità allo Spirito e alla Parola ascoltata. Questa Parola infatti plasma la preghiera orientandola nel senso dell'intercessione o del ringraziamento o della supplica o dell'invocazione. Può avvenire che la preghiera si manifesti semplicemente con un silenzio di adorazione, o addirittura con il gioioso dono delle lacrime di compunzione. Occorre anche ricordare che a volte la *lectio divina* resta nell'aridità del deserto: il testo resiste ai nostri sforzi di comprensione, la Parola resta muta, e anche la nostra preghiera non sgorga... All'interno di una relazione autentica avviene anche questo, ci sono anche questi momenti, e la relazione con il Signore non ne è esente. Il Signore chiama a uscire nel deserto per incontrarlo, ma a volte il deserto non diviene luogo di incontro bensì solamente di aridità e di fatica. Eppure anche allora occorre perseverare, rimanere, offrire il corpo atono in preghiera muta. Il Signore sa discernere anche il desiderio di preghiera. E comunque l'efficacia dell'assiduità con la parola di Dio nella *lectio divina* si misura sul lungo periodo. L'esercizio all'ascolto crea nel credente uno spazio di accoglienza per il Signore, e la Parola accolta rigenera il credente a figlio di Dio (cf. Gv 1,12), lo rende capace di contemplazione.

#### «Contemplatio»

La contemplazione è appunto l'ultimo «gradino» di questa scala ideale. Il credente si sente visitato dalla presenza di Dio e conosce la «gioia indicibile» (1Pt 1,8) di tale inabitazione. Bernardo di Clairvaux ha parlato di tale esperienza:

*Confesso che il Verbo mi ha visitato, e parecchie volte. Sebbene molto spesso sia entrato in me, io non me ne sono neppure accorto. Sentivo che era presente, ricordo che era venuto; a volte ho potuto presentire la sua visita, ma non sentirla; e neppure sentivo il suo andarsene, poiché di dove sia entrato in me, o dove se ne sia andato lasciandomi di nuovo, e per dove sia entrato o uscito, anche ora confesso di ignorarlo, secondo quanto è detto: 'Non sai di dove venga e dove vada' (Gv 3,8).*

La contemplazione non designa uno stato estatico e neppure allude a «visioni», ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino; indica così l'acquisizione di uno spirito di ringraziamento e di compassione, di discernimento e di *makrothymia*, di pazienza e di pace. Come la Parola tende all'eucaristia, così la *lectio divina* plasma progressivamente un uomo eucaristico, capace di gratitudine e di gratuità, di discernimento della presenza del Signore nell'altro e nelle diverse situazioni dell'esistenza. Quest'uomo sarà anche un uomo di carità, capace di agape. La *lectio divina* sfocia nella vita, manifesta la sua fecondità nella vita di un uomo.

La *lectio divina* disegna così una parabola dalla preghiera alla preghiera: iniziata con l'invocazione dello Spirito, essa sfocia nella contemplazione, nel ringraziamento, nella lode.

Tratto da: ENZO BIANCHI, *Ascoltare la Parola*

---

Le Scritture desiderano essere lette  
mediante lo stesso Spirito con cui sono state scritte;  
e tramite esso devono essere comprese

*Guglielmo di Saint-Thierry*

---

## **ALL'INIZIO DEGLI ESERCIZI,**

*decidiamo di metterci in cammino* alla luce della Parola del Signore, insieme ai fratelli della nostra comunità e della nostra diocesi. Ogni giorno affidiamoci al Signore:

### **AL MATTINO**

*dal Salmo 119(118)*

Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie  
e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,  
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,  
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.

Con tutto il mio cuore ti cerco:  
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

Benedetto sei tu, Signore:  
insegnami i tuoi decreti.

Con le mie labbra ho raccontato  
tutti i giudizi della tua bocca.

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze.

Voglio meditare i tuoi precetti,  
considerare le tue vie.

Nei tuoi decreti è la mia delizia,  
non dimenticherò la tua parola.

### **ALLA SERA**

#### **Salmo 134(133)**

Ecco, benedite il Signore,  
voi tutti, servi del Signore;  
voi che state nella casa del Signore  
durante la notte.

Alzate le mani verso il santuario  
e benedite il Signore.

Il Signore ti benedica da Sion:  
egli ha fatto cielo e terra.

#### **Sub tuum praesidium**

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
Santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,  
e liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa e benedetta.

Martedì 25 novembre

**PAOLO E TIMÒTEO, SERVI DI CRISTO GESÙ,  
A TUTTI I SANTI IN CRISTO GESÙ**  
*Una comunità nella gioia  
a servizio del Vangelo*

STATIO:  
IN SILENZIO,  
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

**Invochiamo lo Spirito**

*(Maria Maddalena de' Pazzi, † 1607)*

Spirito di verità,  
premio dei santi,  
luce delle tenebre,  
ricchezza dei poveri,  
tesoro di quelli che amano,  
consolazione dei pellegrini.

Vieni, Spirito,  
ristoro, gioia e nutrimento delle nostre anime.

Vieni, o Spirito,  
tu che sei nutrimento di ogni pensiero puro,  
fonte di ogni clemenza  
e sintesi di ogni trasparenza.

Vieni e consuma in noi  
tutto ciò che non ci permette  
di essere pienamente abitati da te. Amen

LECTIO:  
PARLA, SIGNORE,  
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge  
e la osservi con tutto il cuore.*

*Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, Signore,  
perché in essi è la mia felicità.* Sl 119[118],34-35

*Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!*

**DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI (1,1-30)**

<sup>1</sup>Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: <sup>2</sup>grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>3</sup>Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. <sup>4</sup>Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia <sup>5</sup>a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. <sup>6</sup>Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. <sup>7</sup>È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. <sup>8</sup>Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. <sup>9</sup>E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, <sup>10</sup>perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, <sup>11</sup>ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

<sup>12</sup>Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, <sup>13</sup>al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. <sup>14</sup>In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. <sup>15</sup>Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. <sup>16</sup>Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; <sup>17</sup>quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. <sup>18</sup>Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per

convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. <sup>19</sup>So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, <sup>20</sup>secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

<sup>21</sup>Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. <sup>22</sup>Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. <sup>23</sup>Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; <sup>24</sup>ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. <sup>25</sup>Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, <sup>26</sup>affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

<sup>27</sup>Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, <sup>28</sup>senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. <sup>29</sup>Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, <sup>30</sup>sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

## BREVE COMMENTO AL TESTO

### Introduzione

Iniziamo oggi la lettura della lettera che l'apostolo Paolo scrive alla comunità di Filippi: una lettera relativamente breve (104 versetti in tutto) che tuttavia è particolarmente ricca teologicamente, spiritualmente e umanamente. In essa Paolo, che si trova prigioniero a motivo del Vangelo, esprime la profondità del suo legame con Gesù, il Cristo, suo Signore e insieme il suo profondo legame con i fratelli nella fede che abitano a Filippi, ai quali è particolarmente legato ("fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona": 4,1) e con i quali reciprocamente scambia sostegno e affetto.

Filippi, cittadina situata nel nord della Grecia nella regione della Macedonia, era stata fondata nel IV secolo a.C. e doveva il suo nome al re macedone Filippo II, padre di Alessandro Magno, che l'aveva annessa al suo impero. Nel 168 a.C. diventa città dell'impero romano insieme a tutta la regione della Macedonia. Quando Paolo vi giunge durante il suo secondo viaggio missionario, Filippi è una città di una certa importanza. Un secolo prima del suo arrivo la città era stata teatro della sconfitta degli assassini di Cesare da parte di Ottaviano e Marco Antonio (42 a.C.) ed era diventata colonia militare romana dotata dello *ius italicum*: ai cittadini di Filippi venivano concessi gli stessi diritti dei cittadini di Roma.

Negli Atti degli Apostoli (16,11-40) si narra che Paolo raggiunge Filippi in seguito a una visione. Per la predicazione di Paolo, Lidia e la sua famiglia si convertono: è il primo nucleo della comunità di Filippi, che è la prima comunità cristiana in Europa, nata intorno al 50 d.C. durante il secondo viaggio missionario di Paolo insieme a Timoteo e Sila. Secondo il racconto degli Atti degli Apostoli (20,1-2) egli tornerà due volte in Macedonia durante il suo terzo viaggio. Il suo legame con la comunità è forte, tanto che Paolo manifesta il suo grande desiderio di tornare dai fratelli di Filippi in questa stessa lettera (Fil 1,26; 2,24).

La dimensione personale è quindi particolarmente importante in questo scritto: si percepisce il grande affetto che Paolo prova per questi fratelli. Questo affetto si fonda certamente su una profonda amicizia, ma non solo nel senso puramente umano. C'è un sentimento di gioia profonda che li lega e che ha la sua radice nella condivisione di una stessa fede totale e profondissima nel Signore Gesù, il salvatore atteso. È una gioia *nel Signore* che li unisce e che niente, né le catene in cui si trova Paolo, né le difficoltà che affliggono la comunità, potrà togliere loro.

### Mittente, destinatari, saluto

La lettera inizia, come era consuetudine, con il *praescriptum* (1,1-2), che precisa il mittente della lettera, i destinatari, il saluto iniziale. In questi due versetti abbiamo delle indicazioni preziose che ci aiuteranno nella lettura di tutta la lettera.

Il mittente è Paolo e, a lui associato, Timoteo, suo collaboratore (ma non co-autore della lettera). Paolo descrive se stesso e Timoteo con un vocabolo che ci introduce subito nel cuore della lettera: servi di Gesù Cristo, più precisamente "schiavi di Gesù Cristo" (1,1). Il vocabolo è forte: lo schiavo è considerato un essere inferiore, non può disporre di sé, è proprietà del suo padrone e non ha *status* giuridico. Paolo sottolinea così la sua totale appartenenza a Cristo, il suo essere totalmente a disposizione per l'annuncio del Vangelo: schiavo di Cristo e al modo di Cristo (cf Fil 2,7).

I destinatari sono i credenti di Filippi che Paolo chiama "i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi": messi da parte per Dio in quanto uniti a Cristo attraverso il battesimo, a Dio consacrati in Cristo.

Il saluto di Paolo va dritto al cuore di ciò che conta e ciò che Paolo augura ai suoi fratelli in Cristo: la grazia, ovvero l'azione gratuita e salvifica di Dio che Paolo va annunciando da quando l'ha sperimentata nella sua vita; e la pace ovvero, secondo le sue radici ebraiche, quella pienezza di vita che Dio promette e che è legata all'avvento del Messia. Paolo saluta chiedendo per i filippesi i doni più grandi, che riempiono di gioia il suo cuore e il cuore dei credenti.

### Un grazie pieno di gioia a Dio

Paolo inizia la lettera vera e propria con un grazie pieno di gioia a Dio a motivo dei fratelli che sono a Filippi. E dicendo grazie a Dio, Paolo dice grazie anche ai fratelli stessi che sono per lui motivo di gioia e sostegno in questo periodo della sua vita, mentre si trova in prigione. Possiamo cogliere in questa lettera la relazione di reciproco affetto, stima e sostegno che lega Paolo ai filippesi e lasciarci coinvolgere in questa relazione, sentendoci anche noi parte di questa grande



comunione che si fonda sulla fede. Paolo è padre nella fede per i filippesi, ma a sua volta essi lo confermano e lo sostengono attraverso la loro fede forte e generosa.

E tutto trova fondamento nella certezza della fedeltà di Dio che porta sempre a compimento la sua opera (1,6) “fino al giorno di Cristo Signore”. Notiamo questa bella espressione di Paolo (1,6.10; 2,16) che opera una vera e propria ‘cristologizzazione’ dell’espressione biblica “giorno del Signore”: la comunità è tutta protesa verso l’incontro con Cristo, il Signore che viene.

Dopo aver reso grazie a Dio per i filippesi, Paolo prega per loro. Non chiede una lista di benefici più o meno significativi; chiede per loro ciò che è essenziale: che la loro “carità abbondi sempre più in consapevolezza e in ogni discernimento” (1,9-10); una carità che cresce fino a straripare in una conoscenza spirituale che li accompagni nel discernimento del bene e della volontà di Dio e li prepari all’incontro con Cristo.

### **Una vita al servizio del Vangelo**

Paolo passa quindi a dare alcune notizie sulle sue vicende personali. Parla ad amici e li informa di quanto sta vivendo; tuttavia Paolo approfitta di queste notizie per sottolineare ciò che più gli preme ovvero il progresso del Vangelo (1,12). Paolo è totalmente preso da Cristo e dal suo Vangelo e vede tutto attraverso questa lente cristologica.

Prima dà alcune informazioni sulla sua situazione attuale (1,12-18b) e poi riflette su quello che potrebbe essere il suo futuro (1,18b-26).

Certamente la sua situazione di prigionia è fonte di preoccupazione per la comunità. Ci sono però anche quelli che dubitano della missione di Paolo e vedono in questa situazione una prova della sua inaffidabilità missionaria.

Tuttavia, sottolinea Paolo, nonostante la prigionia, paradossalmente il Vangelo si diffonde e la Parola viene annunciata senza timore. È la logica che Paolo vive profondamente, quella della forza nella debolezza (2Cor 12,5ss); nonostante la sua condizione, anzi proprio in forza della sua condizione, la Parola viene annunciata e cresce la fiducia nel Signore.

Non importa se qualcuno annuncia Cristo per interessi personali o per rivalità; non tutti lo fanno per amore e la situazione è confusa. Paolo non si sofferma sull’individuazione di persone specifiche; non gli interessa accusare nessuno. Non solo non si scandalizza, ma rimane nella gioia poiché è totalmente decentrato da se stesso e concentrato su Cristo e sull’annuncio di Cristo (1,18). Non deve affermare se stesso, i suoi interessi, la sua linea politica o pastorale; è preoccupato soltanto che Cristo sia annunciato.

Anche guardando al suo futuro, Paolo, certo della preghiera dei filippesi e dell’aiuto dello Spirito di Gesù, mette al primo posto Cristo e la sua esaltazione. Ogni cosa, perfino la vita, è subordinata a Cristo. Anzi: morire sarebbe per lui un guadagno, una liberazione in vista dell’unione piena con Gesù.

Paolo non è un fatalista e tanto meno ha una qualche propensione al suicidio. La sua speranza è tutta riposta nel Signore e si fonda sulla fede e sulla Parola del Signore.

È speranza piena dell’attesa che si realizzi il prima possibile ciò che Paolo desidera, sapendo di non restare deluso: qualunque sia il futuro che lo attende, Cristo sarà glorificato in lui (1,20).

“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”(1,21). Questa indifferenza tra la vita e la morte non va intesa in senso relativistico. Sono i sentimenti profondi di un prigioniero che mette a confronto vita e morte e di entrambe valuta i vantaggi e gli svantaggi, continuando però a tenere lo sguardo fisso su Cristo. Il parallelismo vita-morte è stabilito in relazione a Cristo: è Cristo la vera vita e morire è entrare nella pienezza della vita di Cristo.

Se sarà liberato dalle catene, Paolo predicherà con un impegno sempre nuovo; se invece morrà la sua vita sarà comunque testimonianza della grandezza del Signore. Pertanto la vita e la morte acquisiscono un nuovo senso: la vita non è più un valore assoluto e la morte non è la fine di tutto, né la liberazione da una vita alienante. Se vivere nella carne significa lavorare con frutto per la comunità, allora lo ritiene più necessario. Anche se egli preferisce essere svincolato dal corpo per essere con Cristo, è pienamente consapevole che il bene della comunità è più importante di ciò che egli desidera, per la gioia e la crescita della fede dei credenti.

Egli spera, perciò, di poter rivedere la comunità per poter contribuire al suo progresso nella fede e nella gioia. Questa è la sua scelta davanti a Dio. Ma comunque vadano le cose, quello che conta è la crescita della fede e l’annuncio del Vangelo.

### **Una comunità al servizio del Vangelo**

Passando dalla sua situazione a quella della comunità, Paolo esorta i filippesi a comportarsi in modo degno del Vangelo, da cittadini degni del Vangelo di Cristo (1,27). Sanno cosa significa vivere da cittadini liberi, con diritti e doveri propri. Sembra che Paolo voglia ricordare loro che, oltre l’onore della cittadinanza romana, essi hanno scelto di vivere unicamente per Cristo, da cittadini del suo Regno.

Perciò devono stare saldi, uniti in un solo Spirito, senza paura, pronti a soffrire per Cristo e il suo Vangelo, a motivo della loro fede in Cristo come sta accadendo a Paolo stesso. Credere in Cristo è grazia, così come soffrire per Cristo. Non c’è qui nessuna esaltazione del dolore e della sofferenza fine a se stessa. Paolo esorta i filippesi ad essere pronti a dare la loro testimonianza coraggiosa a un amore più forte di tutto, anche della morte.

I filippesi sono divenuti tutt’uno con l’apostolo, sostenendo la sua stessa lotta; condividono la stessa grazia di essere innestati nella stessa fede e nelle stesse sofferenze a motivo della fede in Cristo. Se il dono della fede ha permesso loro di aderire a Cristo, il soffrire per Cristo li condurrà alla piena maturità della fede stessa, dalla quale scaturisce la gioia di coloro che sanno che la salvezza è già donata e che il regno di Dio è vicino, sempre più vicino, giorno dopo giorno.

## PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA IN GRUPPO O SINGOLARMENTE

Rileggiamo il testo e lasciamolo risuonare nel nostro cuore. Cerchiamo di coglierne la profondità e entriamo nella preghiera benedicendo il Signore. Proviamo a delineare, alla luce di Fil 1,1-11, i lineamenti del volto del cristiano. Il cristiano è:

1. un servo (lett. *schiavo*) di Cristo Gesù (1,1)
2. che è santo in Cristo Gesù (1,1)
3. che ringrazia Dio per i fratelli nella fede (1,3)
4. che ricorda ogni persona incontrata (1,3)
5. che prega con gioia (1,4)
6. che annuncia il Vangelo (1,5)
7. che porta nel cuore le persone incontrate (1,7), con la convinzione che questo è voluto da Gesù (1,8)
8. che, quando occorre, è capace di soffrire perché il Vangelo si diffonda e si consolidi (1,7)
9. che è partecipe della grazia (1,7)
10. che sa discernere l'essenziale (1,10)
11. che è ricolmato del frutto della giustizia a gloria di Dio (1,11)

Quale di queste caratteristiche senti più vicine? Quali più difficili da vivere? Cosa potresti aggiungere a questo ritratto, pensando alla tua vita?

## MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

**LEGGIAMO** e rileggiamo la Scrittura  
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

**PREGHIAMO** [Sl 119(118),49-50]  
*Ricòrdati, Signore, della parola detta al tuo servo  
con la quale mi hai dato speranza.  
Questo mi consola nella mia miseria:  
la tua promessa mi fa vivere.*

### LA GIOIA DEL VANGELO

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.
2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.
3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

*Papa Francesco, Evangelii gaudium (2013)*

## ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

### PREGHIAMO CON IL SALMO 133(2132)

*La gioia della fraternità*

Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,  
che scende sulla barba, la barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Perché là il Signore manda la benedizione,  
la vita per sempre.

**PER ME VIVERE È CRISTO**

Signore Gesù, fa' che io sia conquistato da te, così che tutta la mia persona e la mia storia siano definite dalla mia relazione vitale con te. Donami di relativizzare tutto il resto a te, al Padre e allo Spirito.

Purché, grazie a o senza la mia opera, tu venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. È questa la mia gioia. Amen

CONTEMPLATIO:  
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,  
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,  
capace di vedere tutto e tutti  
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

ACTIO:  
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.  
La Parola ci chiede ora di essere vissuta  
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

La mia parte è il Signore:                   Sl 119(118),57.59-60  
ho deciso di osservare le tue parole.

Ho esaminato le mie vie,  
ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti.

Mi affretto e non voglio tardare  
a osservare i tuoi comandi.

Mercoledì 26 novembre  
**ABBIATE IN VOI**  
**GLI STESSI SENTIMENTI DI CRISTO GESÙ**  
*Cristo, il servo esaltato, il Signore*

STATIO:  
IN SILENZIO,  
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

**Invochiamo lo Spirito Santo**

*(Alfonso Maria de' Liguori, † 1787)*

Spirito Santo,  
tu sei fuoco: accendi in me il fuoco del tuo amore.  
Tu sei luce: illuminami,  
fammi conoscere le realtà eterne.  
Tu sei colomba: donami un agire puro.  
Tu sei lingua: insegnami a lodarti continuamente.  
Tu sei nube: avvolgimi nell'ombra della tua protezione.

Dammi vita con la grazia,  
santificami con la tua carità,  
dirigimi con la tua sapienza,  
nella tua bontà adottami come figlio  
e salvami nella tua misericordia.  
Amen

LECTIO:  
PARLA, SIGNORE,  
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge  
e la osservi con tutto il cuore.*

*Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, Signore,  
perché in essi è la mia felicità. Sl 119[118],34-35*

*Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!*

**DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI (2,1-30)**

<sup>1</sup>Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, <sup>2</sup>rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. <sup>3</sup>Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. <sup>4</sup>Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

<sup>5</sup>Abbiatene in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

<sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

<sup>7</sup>ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

<sup>8</sup>umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

<sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,  
<sup>10</sup>perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
<sup>11</sup>e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.

<sup>12</sup>Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. <sup>13</sup>È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. <sup>14</sup>Fate tutto senza mormorare e senza esitare, <sup>15</sup>per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, <sup>16</sup>tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. <sup>17</sup>Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. <sup>18</sup>Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

<sup>19</sup>Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. <sup>20</sup>Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: <sup>21</sup>tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. <sup>22</sup>Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. <sup>23</sup>Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. <sup>24</sup>Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.

<sup>25</sup>Ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. <sup>26</sup>Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. <sup>27</sup>È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. <sup>28</sup>Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. <sup>29</sup>Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, <sup>30</sup>perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.

## BREVE COMMENTO AL TESTO

Con il secondo capitolo della lettera ai Filippesi, entriamo oggi nel cuore della lettera. Paolo, con la passione e l'autorevolezza di chi è in catene per Cristo, esorta i fratelli di Filippi a vivere pienamente nell'unità e nell'amore al modo di Cristo, ad avere lo stesso "sentire" di Gesù. Questo sarà per Paolo e per loro stessi motivo di grande gioia.

### Una comunità che vive nella comunione e nell'amore...

Il capitolo si apre con una serie di esortazioni riguardanti la vita comunitaria. Si dà quasi un ritratto della comunità cristiana ideale, nella quale si vive la consolazione in Cristo, la carità, la comunione nello Spirito, l'affetto reciproco. I fratelli di Filippi già vivono tutto questo, ma Paolo li esorta a vivere sempre più in pienezza guardando a Cristo: è Cristo infatti il modello dei credenti di ogni tempo e luogo. I credenti sono chiamati a conformarsi sempre più a Cristo, a diventare, come dicevano i Padri della Chiesa, figli nel Figlio.

Tutte le energie spirituali della comunità devono convergere verso l'unità, che non è semplice coesione esteriore o formale, ma è profonda armonia di intenti e aspirazioni che si traduce in scelte e gesti concreti, in uno stile di vita dove al centro non sono io, ma gli altri, dove non c'è posto per la vanagloria o la rivalità reciproca, ma dove al contrario l'altro è considerato, in tutta umiltà, come superiore a me stesso, nella ricerca fattiva del bene degli altri prima del proprio interesse (2,4).

Probabilmente Paolo deve aver avuto notizie che a Filippi c'erano tensioni interne e si preoccupa di far crescere l'unità e l'armonia nella comunità. Sa bene che queste non potranno durare se non sono fondate sull'unica pietra angolare che non vacilla: l'amore per Cristo e per il suo Vangelo di salvezza.

Cristo è il modello del cristiano. Senza questo orizzonte di senso, tutto ciò che Paolo sta vivendo, che la comunità sta vivendo, che i cristiani di ogni tempo e luogo sono chiamati a vivere, mancherebbe della sua chiave di comprensione fondamentale.

In una città greco-romana come è Filippi, non doveva essere scontato proporre l'umiltà quale virtù ideale (2,3). Il cristiano, invece, è chiamato a scegliere questo stile di vita controcorrente, apparentemente paradossale. L'umile è colui che decide di affidare la propria vita a Dio, che non confida nelle proprie forze, ma considera gli altri superiori a se stesso. Non c'è qui nessun elogio della debolezza, dell'inerzia, dell'indolenza; Paolo chiede di scegliere positivamente un tale stile di vita, guardando a Cristo, alla novità di vita vissuta dal Signore Gesù: uno stile *al modo di Cristo*.

### ... al modo di Cristo

Ma qual è questa novità di vita? Perché Paolo parla di umiltà, di farsi piccoli e addirittura si presenta come "schiavo" (1,1) insieme a Timoteo?

Paolo risponde con il bellissimo testo di 2,6-11, nel quale ci parla del Signore Gesù e del suo stile di vita, proponendolo quale modello da imitare (2,5). È un testo celebre che viene proclamato nella liturgia e viene pregato nei vesperi. In esso Paolo ci presenta in modo concentrato tutto il mistero pasquale, dall'incarnazione alla glorificazione di Gesù, il Signore. È lui il modello da imitare, da incarnare nella nostra vita personale e comunitaria. Non c'è altro punto di riferimento se non Cristo, il Servo che svuotò se stesso (2,6-8) e che per questo è stato da Dio esaltato (2,9-11).

Fermiamoci un momento a rileggere questi versetti (2,6-11).

In essi ci viene rivelato qualcosa del mistero della persona di Gesù. Ci entriamo in punta di piedi, senza pretendere di poter afferrare completamente questo mistero, di comprendere pienamente quel Nome (*Kyrios, Signore*) davanti al quale ogni ginocchio è chiamato a piegarsi.

Nella prima parte dell'inno il soggetto è Gesù, definito dalla sua relazione con Dio ("essere nella condizione di Dio"; "essere come Dio": 2,6) e dalle tappe del suo abbassamento volontario ("svuotò se stesso": 2,7) che lo conducono fino alla "condizione di servo" (2,7) e a una morte ignominiosa, quella del supplizio della croce (2,8). In questo processo di progressivo abbassamento è decisiva la scelta libera e personale di Gesù: è lui il soggetto attivo di questo dinamismo di svuotamento dall'uguaglianza con Dio alla condizione di servo, dall'identificazione con gli uomini alla morte umiliante in croce. Il testo sottolinea la libertà di questo percorso di obbedienza fino alla morte. La condizione di *servo* (letteralmente di *schiaivo*) che Gesù assume liberamente (2,7) è diametralmente opposta alla *condizione di Dio* nella quale Gesù è (2,6). Attraverso questo *svuotamento*, Gesù si integra totalmente nella situazione degli uomini connessa con la fragilità e la finitudine della condizione umana. È la dinamica di un umile e fedele ascolto obbediente del Padre, attuata fino al punto estremo del dono totale di sé, dall'incarnazione alla morte e più precisamente alla morte dolorosa e infamante della croce.

La morte di Gesù sulla croce non è l'effetto di una fatalità cieca e arbitraria, ma è la conseguenza di una vita totalmente obbediente, che non tiene nulla per sé, che tutto vive in fedeltà radicale a Dio, nella logica del dono totale di sé.

Questo dinamismo di dono di sé genera il movimento opposto (2,9-11) che ha come soggetto Dio Padre, che esalta Gesù oltre ogni misura e che gli dona il nome che esprime pienamente la sua identità: egli è *Signore* (*kyrios*) e la sua signoria sarà riconosciuta da tutto il creato senza eccezioni e sarà motivo di gloria per il Padre stesso. Non c'è nessuna competizione tra Gesù e il Padre. Dio stesso rovescia la situazione e lo *schiaivo* sarà da tutti proclamato *Signore*.

### **Il Servo esaltato è Signore**

Paolo ci fa dono di un testo bellissimo e profondissimo. Ci parla dell'identità di Gesù e della sua vicenda esemplare. Emerge il paradosso che a Paolo sta a cuore e che propone a tutti i credenti quale stile di vita: è proprio perché si è abbassato che Gesù è stato esaltato. È questa la logica di Dio che emerge da tutta la Scrittura e che Gesù vive perfettamente e che noi siamo chiamati a vivere in lui. È questa la via maestra dell'esistenza cristiana. Non c'è un'esaltazione della sofferenza in sé, non c'è dolorismo. C'è qui uno dei cardini della vita dei credenti in Cristo: la certezza che solo attraverso il dono sincero di sé al modo di Cristo l'uomo può ritrovarsi pienamente (cf GS 24), può attuare pienamente la sua vocazione all'amore e alla comunione, a immagine di Dio che è amore e comunione.

Nel nome dato a Gesù si trova concentrata la professione cristiana della fede: Gesù Cristo è il *Signore* al quale è dovuta l'adorazione di tutto il creato (2,10) e questo non nonostante il suo svuotamento fedele fino alla morte, ma proprio a motivo di tale svuotamento fedele e radicale. "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati" (At 4,12). E tutto è a "gloria di Dio Padre" (2,11).

### **Una comunità che vive in Cristo**

È attorno a questo nucleo fondamentale della fede cristologica che la comunità è chiamata a costruirsi, non solo intellettualmente ma soprattutto praticamente. La fede in Gesù e nel Padre non è tanto un insieme di conoscenze, di dottrine, di riti, ma soprattutto è fede da vivere. Il discorso di Paolo fa appello all'esperienza di comunione, all'amore e all'affetto profondo dei cristiani che si riconoscono nella relazione fondamentale con Cristo. Come Cristo si rivela nella sua identità tramite la sua relazione con Dio, il Padre, e con gli uomini, così anche la comunità dei credenti, che sono convocati nel suo nome, si costruisce e si attua come comunità di relazioni di amore e comunione in Cristo. In Cristo trova la sua identità profonda.

### **Esortazioni per crescere insieme nella gioia e nella comunione**

Il capitolo si chiude come si è aperto: esortando a operare per la propria salvezza, a vivere nell'unità e nell'armonia, a vivere nella gioia. E tutto sempre e solo a motivo di Cristo e al modo di Cristo, il Signore. Proprio per aiutarli a vivere sempre più questa radicalità in Cristo che è fonte di gioia, Paolo promette di inviare presto il suo fedele compagno di missione, Timoteo. Nel frattempo invia l'altro fratello e collaboratore, Epafrodito, che appartiene alla stessa comunità di Filippi. Sono due fratelli preziosi, che hanno dimostrato con la loro vita la loro fedeltà a Cristo, al cui servizio si sono radicalmente posti.

Infine Paolo afferma la sua convinzione che andrà lui stesso a visitare i fratelli di Filippi (2,24). Queste notizie così precise e intime, ci fanno entrare nella vita quotidiana della comunità e ci permettono di renderci conto che dietro queste parole

ci sono persone vere, vite, lotte, scelte, fatiche, gioie... Paolo parla a persone concrete e di persone concrete che hanno scelto di mettere al centro della loro vita Cristo, proclamandolo Signore della loro vita.

Quello che colpisce in questo progetto di comunità cristiana è la semplicità e l'essenzialità. Non si richiedono prestazioni eccezionali di pratiche e osservanze, si richiede un amore forte radicato in Cristo che qualifica l'insieme dei rapporti e dà il tono alla vita della comunità; una comunità che si rallegra con chi è nella gioia, è triste con chi è nella tristezza e vive nel servizio reciproco al modo di Cristo, che ha dato se stesso per noi.

#### **PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA IN GRUPPO O SINGOLARMENTE**

1. Rileggiamo con calma e attenzione il testo di Fil 2,6-11. Sottolineiamo le parole che ci colpiscono.
2. Quale frase, aggettivo, concetto... senti che ti parla e perché? Cosa vorresti condividere con i tuoi amici, familiari, fratelli di comunità?
3. Paolo esorta la comunità ad avere "il sentire di Gesù", a vivere nel suo stesso orizzonte di pensiero. Cosa ti suscitano queste parole? Cosa pensi che il Signore ti chieda di cambiare oggi affinché il tuo sentire sia il suo sentire?
4. E, invece, quali tue scelte pensi che possano essere confermate da queste parole?
5. Scegliamo un versetto che sentiamo particolarmente importante per noi in questo momento. Ripetiamolo spesso durante la giornata, per farlo nostro e impararlo a memoria.

#### **MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI**

**LEGGIAMO** e rileggiamo la Scrittura  
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

**PREGHIAMO** [Sl 119(118),49-50]  
*Ricòrdati, Signore, della parola detta al tuo servo  
con la quale mi hai dato speranza.  
Questo mi consola nella mia miseria:  
la tua promessa mi fa vivere.*

#### **LA GIOIA DELLA FEDE COME UNA FERMA FIDUCIA**

5. Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendeavano cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13,52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17.21-23.26).

*Papa Francesco, Evangelii gaudium (2013)*

#### **LUCE DI SPERANZA E DI SALVEZZA**

La croce della povertà, la croce della fame, la croce di ogni altra sofferenza possono essere trasformate, perché la Croce di Cristo è divenuta una luce nel nostro mondo. Essa è *una luce di speranza e di salvezza*. Essa dà *significato* a tutte le



sofferenze umane.

Giovanni Paolo II, † 2005

## **ÀRMATI DI GIOIA**

Caccia da te la tristezza perché è sorella del dubbio e dell'ira. Tu sei un uomo senza discernimento se non giungi a capire che la tristezza è la più malvagia di tutte le passioni e dannosissima ai servi di Dio: essa rovina l'uomo e caccia da lui lo Spirito Santo... Armati di gioia, che è sempre grata ed accetta a Dio, e deliziate in essa. L'uomo allegro fa il bene, pensa il bene ed evita più che può la tristezza.

*Pastore di Erma, II sec. d.C.*

**ORATIO: A TE, SIGNORE,  
SALE LA MIA PREGHIERA!**

## **PREGHIAMO CON IL SALMO 138(137)**

*Il Signore guarda l'umile*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,

quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore:

grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;

il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo,

tu mi ridoni vita;

contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano

e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l'opera delle tue mani.

## **IL TUO SENTIRE SIA IL NOSTRO**

Cristo Gesù, unico Signore nostro, fa' che creiamo in noi stessi spazi sempre più ampi e profondi al tuo «sentire». Fa' che la nostra vita sia un inno a te che sei il Signore. Amen.

**CONTEMPLATIO:  
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,  
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,*

*capace di vedere tutto e tutti*

*con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

**ACTIO:  
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?**

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.*

*La Parola ci chiede ora di essere vissuta*

*nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

La mia parte è il Signore:                      Sl 119(118),57.59-60

ho deciso di osservare le tue parole.

Ho esaminato le mie vie,  
ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti.

Mi affretto e non voglio tardare  
a osservare i tuoi comandi.

Giovedì 27 novembre  
**IL BENE SUBLIME**  
**DELLA CONOSCENZA DI CRISTO GESÙ**  
*Una conoscenza per la vita*

STATIO:  
IN SILENZIO,  
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

**Chiediamo il dono dello Spirito Santo**

*(Comunità di Bose)*

Dio della luce,  
abbiamo accolto il tuo invito  
ed eccoci alla tua presenza:  
manda il tuo Spirito Santo su di noi,  
perché attraverso l'ascolto delle Scritture  
riceviamo la tua Parola,  
attraverso la meditazione  
accresciamo la conoscenza di te,  
attraverso la preghiera  
contempliamo il volto amato  
di tuo Figlio Gesù Cristo,  
nostro unico Signore.  
Amen.

LECTIO:  
PARLA, SIGNORE,  
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge  
e la osservi con tutto il cuore.*

*Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, Signore,  
perché in essi è la mia felicità. Sl 119[118],34-35*

*Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!*

**DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI (3,1-21)**

<sup>1</sup>Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza.

<sup>2</sup>Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! <sup>3</sup>I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, <sup>4</sup>sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: <sup>5</sup>circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; <sup>6</sup>quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

<sup>7</sup>Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. <sup>8</sup>Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo <sup>9</sup>ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: <sup>10</sup>perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, <sup>11</sup>nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

<sup>12</sup>Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. <sup>13</sup>Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, <sup>14</sup>corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

<sup>15</sup>Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi

illuminerà anche su questo. <sup>16</sup>Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

<sup>17</sup>Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. <sup>18</sup>Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo. <sup>19</sup>La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. <sup>20</sup>La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, <sup>21</sup>il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

## BREVE COMMENTO AL TESTO

Con il capitolo terzo inizia la seconda parte della lettera. Qui Paolo propone per la crescita della comunità una seconda serie di esortazioni. Mentre nel capitolo secondo le esortazioni erano formulate guardando a Cristo e al suo itinerario di abbassamento-esaltazione, qui Paolo propone come esempio se stesso, in quanto egli stesso riproduce nella sua vita l'itinerario del suo Signore.

### Invito alla gioia e esortazioni per il bene della comunità

Paolo rinnova inizialmente l'esortazione a essere lieti *nel Signore*. La gioia *nel Signore* è una gioia speciale. Non è la gioia spontanea di quando tutto va secondo i nostri desideri. È la gioia che si radica nella fede e nella speranza riposte in Cristo, una gioia profonda che le difficoltà e le sofferenze non riescono a spegnere. Queste non mancano per la comunità.

Paolo mette in guardia i fratelli dai pericoli e dalle opposizioni che sono sempre in agguato, ma che non scalfiscono la gioia profonda nel cuore dei credenti in Cristo. Paolo usa un linguaggio particolarmente duro nei confronti degli oppositori: li chiama "cani", "cattivi operai", "coloro che si fanno mutilare" (3,2); sono espressioni ingiuriose che vanno però lette nel contesto del linguaggio retorico che veniva usato nelle invettive contro gli avversari e che Paolo stesso usa. Gli avversari vengono attaccati con epiteti ingiuriosi, per distruggerne la credibilità. Probabilmente Paolo qui ha di mira alcuni cristiani provenienti dal giudaismo che facevano pressione sui cristiani provenienti dal mondo pagano affinché facessero propri i segni distintivi del giudaismo, tra i quali la circoncisione. È la ben nota polemica di Paolo riguardo alla Legge ebraica. Questa è certo per Paolo un dono di Dio, ma ormai superato in Cristo: è per grazia che in Cristo siamo salvati, non per mezzo della Legge.

Chi accetta la signoria di Cristo e riconosce in Cristo il compimento della promessa, si vanta solo in Cristo e non confida nella carne (3,3), nella circoncisione e nella Legge. I filippesi, come tutti i credenti in Cristo, rendono culto a Dio per mezzo dello Spirito, attraverso l'offerta della propria vita, senza limiti di tempo, di spazio, di pratiche.

D'altra parte, scrive Paolo, "Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui" (3,4b).

### Paolo modello da seguire

Inizia qui l'autoelogio di Paolo, un genere letterario usato nell'antichità. Paolo non lo usa al fine di elogiare se stesso per se stesso, ma con fine esemplare, al fine cioè di far crescere nella fede i suoi fratelli di Filippi. Sono tre le tappe di questo elogio di sé. Prima Paolo espone i motivi giudaici del suo vanto (3,4b-6); poi i motivi del suo elogio in Cristo (3,7-11); poi attenua questo suo elogio in Cristo (3,12-14).

Paolo fa l'elenco delle qualità per le quali lui più di tutti può "confidare nella carne" (3,4b): quattro privilegi per nascita e tre qualità o attitudini acquisite per educazione e per virtù. Lo stile rapido ci dà l'idea della concitazione polemica di quanto scrive.

La serie dei privilegi si apre con la "circoncisione all'ottavo giorno" (3,5). Si tratta del segno nella carne che sigilla l'appartenenza al popolo ebraico. Il particolare dell' "ottavo giorno" sottolinea la piena osservanza della prescrizione rituale. Appartiene al popolo di Israele e proviene da una tribù importante, quella di Beniamino; i suoi genitori sono entrambi ebrei.

Paolo, inoltre, appartiene alla corrente dei farisei, la più rigorosa per quanto riguarda l'osservanza della Legge; è stato persecutore della Chiesa, irreprensibile nell'osservanza della Legge.

Insomma Paolo ha un profilo ebraico impeccabile per nascita, per educazione, per osservanza della Legge. Ha vissuto attivamente la sua fede e ha condiviso l'ideale religioso ed etico dell'ebraismo. Paolo non rinnega affatto il suo passato ebraico, anzi si sente pienamente ebreo. Tuttavia l'incontro con Gesù Cristo sulla via di Damasco ha sconvolto la sua vita e la sua fede in modo totale e definitivo. Paolo non ha scelto Cristo; è Cristo che ha scelto lui.

Inizia così la seconda parte dell'autoelogio di Paolo (3,7-11) dove, per sottolineare l'importanza capitale di ciò che ha vissuto e sta vivendo in Cristo, Paolo usa la retorica dell'eccesso: per lui tutto ormai ha perso valore; tutto è addirittura "spazzatura" (3,7-8) rispetto al bene sublime che è la conoscenza di Gesù, il suo Signore. Dopo aver messo sul piatto tutti i suoi meriti, ecco che Paolo si svuota di tutto il suo passato di fedele servitore della Legge, non per rinnegarlo, ma per far emergere la novità di vita in Cristo che gli è stata donata. Questo *svuotamento* di Paolo è in vista di Cristo, per il quale vale la pena rinunciare a tutto. Anche i meriti oggettivi che Paolo poteva vantare, sono diventati nulla in confronto al bene sommo che è Cristo, il Signore.

Paolo rilegge tutta la sua vita alla luce di questa esperienza totalizzante dell'incontro con il suo Signore (cf. 3,8) che ha conosciuto, nel senso profondo del termine proprio del linguaggio biblico. Il verbo *conoscere* esprime un legame profondo; si usa per parlare dell'amore e del rapporto con Dio. Questa conoscenza amorosa lega Paolo al suo Signore e lo colloca in quella giustizia che non deriva dalla Legge, ma dalla fede in Cristo.

Unito a Cristo, Paolo vive in Cristo e partecipa così della stessa dinamica di morte e risurrezione di Cristo. Davvero Paolo sperimenta questa appartenenza totale a Cristo e può perciò dire: "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 3,20).

Nell'insieme possiamo cogliere questa dinamica che parte dall'autoelogio di Paolo ma non termina in Paolo, ma in Cristo: il vanto di Paolo è completamente trasferito in Cristo ed è motivato non dai successi di Paolo, ma, al contrario, da ciò che ha lasciato per Cristo e dal fatto che è stato salvato da Cristo.

Il vero oggetto dell'elogio è Cristo, il suo Signore, per il quale Paolo è disponibile a rinunciare a tutto, anche alla vita. È, dunque, in certo modo un autoelogio paradossale, perché sconvolge i canoni dell'elogio secondo la logica umana.

La terza tappa dell'elogio di Paolo (3,12-14) serve a mitigare la forza di quelle affermazioni che potevano sembrare autocelebrative e che si prestavano ad essere fraintese, quasi che Paolo presumesse di essere giunto alla perfezione della vita in Cristo. Paolo sa di essere ancora in cammino, come i fratelli di Filippi, come tutta la Chiesa, come noi, come tutta l'umanità che vive nel tempo. Usa una metafora presa dal mondo atletico: la sua vita è come una corsa verso la meta, verso Cristo, che lo ha afferrato e lo attira a sé. Non si cura di ciò che sta dietro, guarda in avanti, verso il traguardo. E vi si dirige sicuro e spedito, in una tensione spirituale che non consente a Paolo di fermarsi come fa chi si sente arrivato e ha già raggiunto la meta, ma neanche come fa chi si sente irretito dal passato e non riesce ad andare avanti. Tutto è orientato a Cristo, attraverso il quale Dio chiama alla salvezza, al futuro di speranza definitivo del suo Regno. L'immagine dell'atleta che, proteso verso il traguardo non si volta a guardare indietro, rende in modo molto efficace l'attitudine spirituale di Paolo. L'incontro con il Cristo, dal quale è stato afferrato, non consente autocompiacimenti sul progresso spirituale, né ripiegamenti verso il passato.

### **Siate miei imitatori!**

Paolo conclude con una nuova esortazione (3,15-16), coinvolgendo i lettori anche attraverso il passaggio dal linguaggio in prima persona (io) al linguaggio collettivo della prima persona plurale (noi). Tutti i fratelli in Cristo, resi da Lui perfetti, sono chiamati a fare proprio l'orizzonte di vita in Cristo che Paolo ha appena descritto. Sono chiamati a correre insieme verso la meta, ad avanzare in comunione. Nell'itinerario di Paolo si potranno tutti riconoscere e nel caso ci fossero divergenze per cose di poco conto, provvederà Dio a dare la sua luce. Questa è la dinamica della vita cristiana secondo Paolo: incarnare Cristo, vivere in Cristo e per Cristo.

Paolo ha sperimentato per pura grazia questa vita nuova in Cristo. Per questo si propone come modello (3,17) visibile affinché i fratelli vedano che i suoi discorsi non sono chiacchiere, ma sono vita concreta.

I cattivi esempi vanno fuggiti (3,2-4a); i buoni esempi vanno seguiti. Non dobbiamo leggere questo invito di Paolo come presunzione da parte sua, né come se chiedesse ai filippesi di imitarlo ricalcando in modo ingenuo il suo itinerario spirituale. Nel modello educativo dell'antichità l'esortazione a imitare il maestro era frequente: l'imitazione non era intesa come mera riproduzione dell'originale, ma come far proprio il suo insegnamento, attuandolo e attualizzandolo nella propria vita. Così Paolo non chiede ai filippesi di essere sue fotocopie, ma di vivere in modo personale lo stesso suo itinerario di fede in Cristo. E tutto converge in definitiva a Cristo, di cui Paolo stesso è imitatore (cf. 1Cor 11,1: "Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo").

Qui dunque Paolo ci apre alla comprensione della finalità della sua riflessione esposta in questo capitolo della lettera: ha mostrato il suo esempio (autoelogio) affinché i cristiani di Filippi lo imitino, ovvero facciano, come Paolo, l'esperienza che vivere è Cristo (Fil 1,21).

Chi fa questa esperienza non può rinnegare la croce di Cristo, segno tangibile dell'amore "fino alla fine" (Gv 13,1) di Gesù. Paolo continua a mettere in guardia: ci sono "i nemici della croce" (3,18), quelli che pensano che tutta la loro vita sia concentrata qui e ora, e pensano solo alla soddisfazione dei bisogni materiali. Questi non sono modelli da imitare, anzi, rappresentano una minaccia imminente per i filippesi e Paolo è costretto a metterli in guardia con sollecitudine accorata perché il loro stile di vita e il loro modo di sentire è tutto rivolto alle cose terrene. Paolo li squalifica senza mezzi termini dicendo che "il ventre è il loro dio", che "non pensano che alle cose della terra" (3,19). È molto duro nella foga di mettere in guardia la comunità, che è ancora giovane e fragile e potrebbe vacillare perché non è affatto scontato mettere la propria vita nelle mani di un Crocifisso ed essere disposti a soffrire per amore di un Crocifisso.

### **Nell'attesa ardente del Salvatore**

Paolo richiama le motivazioni cristologiche ed escatologiche che stanno alla base dell'esistenza dei credenti. In opposizione alla mentalità terrena dei "nemici della croce di Cristo" i filippesi devono definire il loro statuto spirituale in rapporto alla loro "cittadinanza nei cieli" attendendo nella speranza il loro Signore Gesù Cristo, il "salvatore" (3,20), il protagonista della salvezza definitiva. La risurrezione di Gesù non è un fatto privato, ma coinvolge tutti gli uomini resi solidali con il suo destino e si estende anche a tutto l'universo, perché egli ha la forza di sottomettere a sé tutte le cose create.

Paolo conclude questa bella e appassionata esortazione rimettendo al centro ciò che conta: la salvezza che viene dal Cristo morto e risorto, che Paolo e tutta la comunità insieme attendono ardentemente come salvatore (3,20). Il suo ritorno è certo

ed è motivo di speranza perché allora finalmente saremo radicalmente trasformati e perfezionati in lui: anche il nostro corpo, segnato dalla debolezza e dalla morte, sarà trasfigurato ovvero reso conforme al corpo glorioso di Cristo, grazie alla signoria universale del Cristo risorto. Sotto questa signoria tutti stanno: Paolo per primo insieme ai fratelli di Filippi. L'elogio di Paolo diventa, quindi, elogio dei fratelli, diventa elogio del noi ecclesiale che non ha altro vanto se non quello di accogliere in dono la signoria di Cristo, il Crocifisso risorto.

#### **PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA IN GRUPPO O SINGOLARMENTE**

1. Paolo si propone come modello da imitare, in quanto lui stesso è imitatore di Cristo. Riflettiamo sul fatto che il nostro agire (personale e comunitario) inevitabilmente ha un risvolto esemplare. Siamo "co-imitatori" gli uni degli altri. Preghiamo per le persone che ci sono accanto e che possono aver sofferto a motivo delle nostre scelte lontane dallo stile di Gesù.
2. Paolo si sente "afferrato da Cristo" (3,12). Abbiamo fatto esperienza di questa appartenenza al Signore? Ci sono state persone, situazioni che ci hanno aiutato a sperimentare questa reale e radicale appartenenza? Ringraziamo il Signore a motivo di ciò e chiediamogli di aiutarci ad essere a nostra volta strumento per gli altri di una tale esperienza.
3. "Aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo" (3,20): quanto è reale nella nostra vita questa attesa? Quanto desideriamo il ritorno del Signore? Quanto incide nelle nostre scelte quotidiane la consapevolezza che il regno di Dio è "già e non ancora"?
4. "...trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (3,21). La morte è esperienza che prima o poi ci tocca da vicino. Gesù non ci toglie il dolore della separazione, né mitiga la tragicità della morte. Ma in lui si accende una speranza viva e reale: perché, se Gesù non ha cancellato la morte, l'ha però vinta. Riflettiamo, affidiamoci al Signore e affidiamogli tutte le persone che sono nel dolore per la perdita di una persona cara.

#### **MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI**

**LEGGIAMO** e rileggiamo la Scrittura  
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

**PREGHIAMO** [Sl 119(118),49-50]  
*Ricòrdati, Signore, della parola detta al tuo servo  
con la quale mi hai dato speranza.  
Questo mi consola nella mia miseria:  
la tua promessa mi fa vivere.*

#### **LA CROCE, NOSTRA GLORIA E NOSTRA FORZA**

Nessuno, dunque, si vergogni dei segni sacri e venerabili della nostra salvezza, della croce che è la somma e il vertice dei nostri beni, per la quale noi viviamo e siamo ciò che siamo. Portiamo ovunque la croce di Cristo, come una corona. Tutto ciò che ci riguarda si compie e si consuma attraverso di essa. Quando noi dobbiamo essere rigenerati dal battesimo, la croce è presente; se ci alimentiamo di quel mistico cibo che è il corpo di Cristo, se ci vengono imposte le mani per essere consacrati ministri del Signore, e qualsiasi altra cosa facciamo, sempre e ovunque ci sta accanto e ci assiste questo simbolo di vittoria. Di qui il fervore con cui noi lo conserviamo nelle nostre case, lo dipingiamo sulle nostre pareti, lo incidiamo sulle porte, lo imprimiamo sulla nostra fronte e nella nostra mente, lo portiamo sempre nel cuore. La croce è infatti il segno della nostra salvezza e della comune libertà del genere umano, è il segno della misericordia del Signore che per amor nostro si è lasciato condurre come pecora al macello (Is 53,7; cf. Atti 8, 32). Quando, dunque, ti fai questo segno, ricorda tutto il mistero della croce e spegni in te l'ira e tutte le altre passioni. E ancora, quando ti segni in fronte, riempiti di grande ardimento e ridà alla tua anima la sua libertà. Conosci bene infatti quali sono i mezzi che ci procurano la libertà. Non devi quindi tracciare semplicemente il segno della croce con la punta delle dita, ma prima devi inciderlo nel tuo cuore con fede ardente.

*Giovanni Crisostomo, † 407*

#### **LA LETTURA DELLA SCRITTURA**

Nutri la tua anima con la lettura biblica: essa ti preparerà un banchetto spirituale.

*Agostino, † 430*

#### **LA PREGHIERA**

Vivi considerando tutta la tua vita come una sola grande preghiera.

*Origene, † 254*

#### **ORATIO:**

## A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

### PREGHIAMO CON IL SALMO 30(29)

*È in te la mia speranza*

Ho detto: «Vigilerò sulla mia condotta  
per non peccare con la mia lingua;  
metterò il morso alla mia bocca  
finché ho davanti il malvagio».

Ammutolito, in silenzio,  
tacevo, ma a nulla serviva,  
e più acuta si faceva la mia sofferenza.

Mi ardeva il cuore nel petto;  
al ripensarci è divampato il fuoco.  
Allora ho lasciato parlare la mia lingua:

«Fammi conoscere, Signore, la mia fine,  
quale sia la misura dei miei giorni,  
e saprò quanto fragile io sono».

Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni,  
è un nulla per te la durata della mia vita.  
Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive.

Sì, è come un'ombra l'uomo che passa.

Sì, come un soffio si affanna,  
accumula e non sa chi raccolga.

Ora, che potrei attendere, Signore?

È in te la mia speranza.

### UNA VOLTA PER TUTTE

Gesù, mio Signore, dammi il coraggio di lasciarmi afferrare da te una volta per tutte.  
Così sia.

**CONTEMPLATIO:  
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,  
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,  
capace di vedere tutto e tutti  
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

**ACTIO:  
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?**

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.  
La Parola ci chiede ora di essere vissuta  
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

La mia parte è il Signore:                   Sl 119(118),57.59-60  
ho deciso di osservare le tue parole.

Ho esaminato le mie vie,  
ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti.

Mi affretto e non voglio tardare  
a osservare i tuoi comandi.

Venerdì 28 novembre

**SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE.  
IL SIGNORE È VICINO**  
*Rimaniamo saldi, nella gioia dell'attesa*

**STATIO:  
IN SILENZIO,  
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE**

**Chiediamo il dono dello Spirito Santo**

*(Simeone il nuovo teologo, † 1022 )*

Vieni luce vera,  
prendi ora dimora in me,  
abitavi e restaci senza interruzione.

Rimani, o sovrano, e non lasciarmi solo,  
custodiscimi nella stabilità interiore  
senza che nessuno possa più privarmi  
dell'intimità con te.

In questo modo, grazie alla tua continua visione,  
io che sono morto, vivrò,  
e, povero, possedendo te, sarò ricco:  
sarò più ricco di tutti i re, ti mangerò e ti berrò,  
e sarò rivestito di te in ogni istante.

Mi delizierò di beni ineffabili,  
poiché tu sei ogni bene e ogni gloria e ogni delizia.  
Amen.

**LECTIO:  
PARLA, SIGNORE,  
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!**

*Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge  
e la osservi con tutto il cuore.*

*Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, Signore,  
perché in essi è la mia felicità. Sl 119[118],34-35*

*Apri il mio cuore, Signore, alla tua parola di salvezza!*

**DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI (4,1-23)**

<sup>1</sup>Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! <sup>2</sup>Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. <sup>3</sup>E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

<sup>4</sup>Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. <sup>5</sup>La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! <sup>6</sup>Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. <sup>7</sup>E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

<sup>8</sup>In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. <sup>9</sup>Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

<sup>10</sup>Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. <sup>11</sup>Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. <sup>12</sup>So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. <sup>13</sup>Tutto posso in colui che mi dà la forza.

<sup>14</sup>Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. <sup>15</sup>Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli;



<sup>16</sup>e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. <sup>17</sup>Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. <sup>18</sup>Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. <sup>19</sup>Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. <sup>20</sup>Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>21</sup>Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. <sup>22</sup>Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.

<sup>23</sup>La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

### **BREVE COMMENTO AL TESTO**

Siamo giunti ormai alla conclusione della lettera. Vi leggiamo le ultime esortazioni (4,1-9), il suo epilogo (4,10-20) e il *post-scriptum* (4,21-23).

#### **Invito alla concordia e alla gioia**

Benché Paolo abbia espresso la sua speranza nel Signore di poter rivedere presto i filippesi, ora, volgendo alla conclusione la sua lettera, sembra quasi voler lasciare il suo testamento spirituale, stringendo in un unico abbraccio tutta l'amata comunità di Filippi, invitando tutti alla gioia, all'unità, alla fiducia nel Signore.

Quelle di Paolo non sono parole formali, di circostanza. In esse c'è l'eco dell'amore che Paolo prova per loro (4,1). Riprendendo temi già trattati, tocca argomenti della vita quotidiana e, soprattutto, esorta la comunità a rivolgere il suo sguardo verso l'attesa gloriosa del Signore vicino.

Occorre che la comunità sia compatta nell'unità in questa attesa, che superi eventuali divisioni, piccole o grandi che siano.

Nel concreto, Paolo invita i filippesi a risolvere nella pace tutte le divisioni perché, anche quelle di poca importanza, hanno un'incidenza negativa su tutti i membri della comunità e ne rendono più fragili i legami e meno luminosa la testimonianza. Si rivolge in particolare a due donne che probabilmente avevano avuto un qualche ruolo importante nella fondazione della comunità e che avevano combattuto con Paolo per il Vangelo (4,3). Non ci sono rimaste altre notizie su di loro. Sappiamo che un'altra donna, Lidia, è all'origine della comunità di Filippi (At 16,14ss). Paolo non entra nel merito della disputa, non appoggia l'una o l'altra. Non si tratta, infatti, di indicare chi ha torto e chi ragione; si tratta invece di far prevalere la carità. Ognuno deve fare tutto il possibile per cercare l'unità, altrimenti tutti perdono, non ci sono vincitori.

Se l'intesa si rivela difficile, intervenga un saggio intermediario, che Paolo qui indica senza farne il nome quale suo fedele cooperatore.

L'unità va cercata "nel Signore" (4,2). Nella comunità, infatti, non si entra per affinità elettive, per amicizia, perché c'è un certo *feeling*, perché ci piace stare insieme... ma per una chiamata del Signore stesso. È nel Signore che tutto può essere superato; è il Signore la pietra angolare della comunità.

Dopo l'esortazione alla concordia, segue l'ennesima esortazione alla gioia e alla fiducia nel Signore (4,4-7). E' uno stile di vita al quale Paolo continuamente rimanda, è il suo stile di vita, modellato su quello di Gesù stesso.

Oltre che per la sua gioia, il cristiano deve essere noto per la sua amabilità: deve essere persona buona, che ricerca il bene, tollerante, mansueto, benevolente; una persona amabile, che viene spontaneo amare. E questa sua amabilità non deve essere rivolta solo verso i suoi fratelli, ma verso tutti, proprio tutti. Al cristiano è richiesto un modo nuovo veramente evangelico di entrare in rapporto con le persone, di stare in famiglia, di inserirsi nell'ambiente del lavoro e nei vari ambiti della vita sociale. Amabile è uno che parla e vive con affabilità e dolcezza, con lealtà e chiarezza, con serenità e pacatezza, con amore e grazia; che cerca il dialogo cordiale con tutti. L'amabilità è la forma più semplice e immediata di evangelizzazione che compete a ogni cristiano e che tutti possono praticare in ogni situazione.

È una richiesta eccessiva? Certo, non sempre è semplice essere persona amabile. Tuttavia il credente ha un fondamento incrollabile sul quale fondare la sua amabilità: il Signore è vicino. Nella preghiera il credente trova, infatti, la forza per non lasciarsi vincere dall'ansia, dalle paure, dalle inquietudini inevitabile della vita: il Signore le ha già vinte per noi.

Non si tratta di far finta che tutto vada bene anche quando non è vero. Si tratta di affidarsi con piena fiducia nelle mani di Dio, di affidare a lui tutta la vita: lui ci riempirà della sua pace, custodirà nella pace i nostri cuori e le nostre menti. La pace è il sommo bene che comprende tutti i beni, è la benedizione di Dio sui suoi figli, è anticipazione dei beni della salvezza che superano ogni progetto e ogni attesa umana. Essa si esprime nella gioia serena e fiduciosa che abita chi spera unicamente nel Signore e a lui si affida, che si apre al rendimento di grazie al Dio che libera e salva.

#### **La ricerca di una vita buona**

Paolo continua la sua esortazione a vivere uno stile di vita buona. E lo fa proponendo una serie di valori che prende dalla tradizione filosofica morale greca, in particolare dallo stoicismo. Sono sei aggettivi e due sostantivi che indicano valori perenni, che fanno parte del cammino dell'uomo in ricerca del bene, della felicità, della verità. Qui Paolo li propone in semplicità, perché utili per tutti, anche per i credenti, che vivranno questi stessi valori in un modo specifico, ovvero al modo di Cristo e per amore di Cristo. E di nuovo lui stesso si propone come modello di una vita conforme a questi valori. In

questo progetto di vita confluiscono in modo armonico le virtù raccomandate anche dalla sapienza umana, senza conflitto. Paolo affida tutto al discernimento di ciascuno perché li attui nella propria vita (4,8).

### **La gioia di chi riceve un dono e di chi dona**

Siamo giunti all'epilogo della lettera (4,10-20). In esso possiamo notare molti legami lessicali e tematici con il prologo della stessa (1,3-11). Paolo gioisce per il dono ricevuto (4,10-13); precisa il vero valore del dono dei filippesi (4,14-17) e rimanda alla vera ricompensa, quella di Dio (4,18-20).

Sembra di percepire un certo imbarazzo di Paolo nel trattare la questione dei sussidi inviategli dai filippesi per mezzo di Epafrodito (Fil 2,25-30). Infatti non parla di denaro o di altri aiuti specifici, ma di "premura nei miei riguardi" (4,10). Questa è motivo di gioia "nel Signore" per Paolo perché è manifestazione dell'affetto che la comunità prova per lui. Il verbo che Paolo impiega (*rifiorire*) evoca l'immagine della primavera, che, dopo il freddo dell'inverno, porta con sé una nuova gioia. Si intuisce che Paolo è rimasto un po' in attesa, impaziente di vedere un segno tangibile dell'interessamento dei suoi amici di Filippi. Però egli precisa subito che non ha mai dubitato dei loro sentimenti per lui, solo non hanno avuto l'occasione di manifestarli prima. Le cause di questa attesa erano forse connesse alla situazione economica della comunità o agli spostamenti di Paolo.

Paolo non vuole essere frainteso: la sua gioia non è dovuta alla soddisfazione di bisogni materiali. Lui ci tiene alla sua indipendenza economica; sa bastare a se stesso e, soprattutto, si fida del Signore che provvede. L'indipendenza economica sta alla base della libertà caratteristica del suo statuto di missionario itinerante. Ha imparato, secondo l'insegnamento delle Scritture, ad adattarsi alle varie situazioni della vita con i suoi alti e bassi. Ormai è temprato a tutto, a vivere nella povertà come nell'abbondanza, a sopportare la fame e a essere sazio. Nelle sue peripezie ha sempre sperimentato il soccorso del Signore, per cui può dichiarare: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (4,13). È autosufficiente soprattutto perché si è messo alle dipendenze esclusive del suo Signore.

Paolo è nella gioia perché ha sperimentato che la sua situazione di necessità in carcere si è rivelata occasione propizia per il manifestarsi della generosità dei filippesi. Essa è potuta sbocciare ed è stata come l'effondersi di un profumo soave, gradito a Dio e consolante per lui in prigione.

L'elogio di Paolo rivela il forte legame affettivo stabilito con la comunità di Filippi. Vengono in mente Lidia, la sua casa, le donne amiche di Lidia, il carceriere e la sua famiglia che avevano costituito il primo nucleo di convertiti durante la missione di Paolo (cf. At 16).

Tutto questo mette in luce il vero valore del dono dei filippesi. Sono gli unici che lo hanno sostenuto fin dall'inizio e anche grazie a loro Paolo ha potuto dedicarsi completamente all'evangelizzazione. E in cambio hanno ricevuto la gioia della partecipazione alla missione di Paolo e dunque possono considerarsi loro stessi i beneficiari della loro generosità. Il conto cresce, ma dalla parte dei filippesi non tanto da quella di Paolo!

Paolo usa una metafora finanziaria per sottolineare proprio che la generosità dei filippesi ritorna abbondante su di loro. La carità produce sempre frutti per tutti in abbondanza. Non è mai a senso unico. I doni ricevuti da Paolo sono "un piacevole profumo, un vero e proprio sacrificio gradito, che piace a Dio" (4,18). Sembra dire che il dono che i filippesi gli hanno fatto, non lo hanno fatto a lui, ma direttamente al Signore che lo ha gradito e che non mancherà di ricolmare dei suoi doni in Cristo Gesù. La generosità dei filippesi è un vero e proprio atto di culto che Dio gradisce.

Il dono fatto a Paolo non sarà, dunque, ricambiato da Paolo, ma dal Signore stesso (4,19). Dio stesso è impegnato in questo scambio di doni. E la sua sarà "una misura buona, pigiata e traboccante" (Mt 6,38), come solo la generosità di Dio sa dare. Dio colma secondo "la sua ricchezza con magnificenza" (4,19). Questa è una certezza che Paolo esprime nella fede e che sgorga nella dossologia finale: "Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen" (4,20).

La dossologia indica ancora una volta quale sia il criterio definitivo che ispira le scelte e le valutazioni dei credenti: la gloria di Dio Padre. L'*amen* finale ci ricorda che la lettera (come tutte le lettere paoline) è destinata a tutta la comunità e alla lettura pubblica di fronte a tutta la comunità.

### **La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito**

Il *post-scriptum* (4,21-23) chiude la lettera, come consuetudine nell'antichità. In esso si precisa l'autenticità della lettera (che spesso veniva scritta da un segretario), si inviano i saluti, si precisano i mittenti e i destinatari. Il tutto nelle lettere paoline è sigillato da una benedizione comunitaria nella quale si invoca per tutti il dono della grazia di Dio che mette così in comunione tutte le chiese distanti tra loro.

Qui Paolo conclude in modo molto sintetico. Non fa nomi ma saluta tutti o meglio "ciascuno dei santi" (cf. Fil 1,1) e invia i saluti dei fratelli che sono con lui e di tutti i santi, "soprattutto quelli della casa di Cesare", ovvero i cristiani che lavoravano nell'amministrazione dell'impero. Forse Paolo vuole sottolineare che anche in quell'ambiente, in genere ostile, c'erano dei credenti in Cristo. I filippesi, che si trovano in una colonia romana, non devono disperare, perché il Signore chiama ovunque.

La benedizione conclude come di consueto la lettera.

La facciamo nostra e la portiamo nel cuore come dono oggi di Paolo per noi: La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il nostro spirito. Amen.

## PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA IN GRUPPO O SINGOLARMENTE

1. Rileggiamo il testo lentamente.
2. L'invito alla *gioia nel Signore* è uno dei temi più ricorrenti nella lettera ai Filippesi, che è detta anche la lettera della gioia. Pensiamo ai momenti di gioia più belli che abbiamo vissuto. Affidiamoli al Signore e rendiamo grazie per averceli donati.
3. Il Signore è vicino (4,5). Questo grido di Paolo risuona nel nostro cuore e il tempo di avvento ci aiuta a farne memoria. Possa diventare preghiera quotidiana, esperienza concreta che ci accompagna in ogni momento della nostra vita.
4. I doni dei filippesi sono "un piacevole profumo, un vero e proprio sacrificio gradito, che piace a Dio" (4,18): chiediamo al Signore di aiutarci a comprendere che tutta la nostra vita deve a poco a poco trasformarsi in grande atto di culto a lui. Il Signore ci chiede di rendergli gloria non solo attraverso i riti, ma prima ancora attraverso l'offerta di noi stessi e della nostra vita. Offriamogliela adesso.
5. Prendiamo un po' di tempo per ripensare al cammino di questi giorni di esercizi. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro.
6. Stiamo per iniziare il tempo di avvento, nel quale ci prepariamo a fare memoria della nascita di Gesù e attendiamo e affrettiamo il suo ritorno nella gloria. L'incarnazione di Gesù è dono immenso di Dio per noi. Rendiamo grazie a Dio con parole nostre.

### MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo la Scrittura  
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

**PREGHIAMO** [Sl 119(118),49-50]  
*Ricordati, Signore, della parola detta al tuo servo  
con la quale mi hai dato speranza.  
Questo mi consola nella mia miseria:  
la tua promessa mi fa vivere.*

### IL REGNO CHE CI CHIAMA

180. Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di "carità à la carte", una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: «Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7).

*Papa Francesco, Evangelii gaudium (2013)*

### SULLA PREGHIERA

È meglio, quando si prega, avere un cuore senza parole piuttosto che delle parole senza un cuore.

*Mahatma Gandhi, † 1948*

Se persisti nella pazienza, pregherai sempre con gioia.

*Evagrio Pontico, † 399*

### ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

#### PREGHIAMO CON IL SALMO 95(94)

*Acclamiamo con canti di gioia*

Venite, cantiamo al Signore,  
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,

a lui acclamiamo con canti di gioia.

Perché grande Dio è il Signore,  
grande re sopra tutti gli dèi.

Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.

Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;  
le sue mani hanno plasmato la terra.

Entrate: prostràti, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

**CONTEMPLATIO:  
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,  
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

Il Risorto ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «lo faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa, e diciamole:

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade  
perché giunga a tutti  
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo

giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi.  
Amen. Alleluia.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium* (2013)

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,  
capace di vedere tutto e tutti  
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

**ACTIO:  
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?**

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.  
La Parola ci chiede ora di essere vissuta  
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

La mia parte è il Signore:                   Sl 119(118),57.59-60  
ho deciso di osservare le tue parole.

Ho esaminato le mie vie,  
ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti.

Mi affretto e non voglio tardare  
a osservare i tuoi comandi.

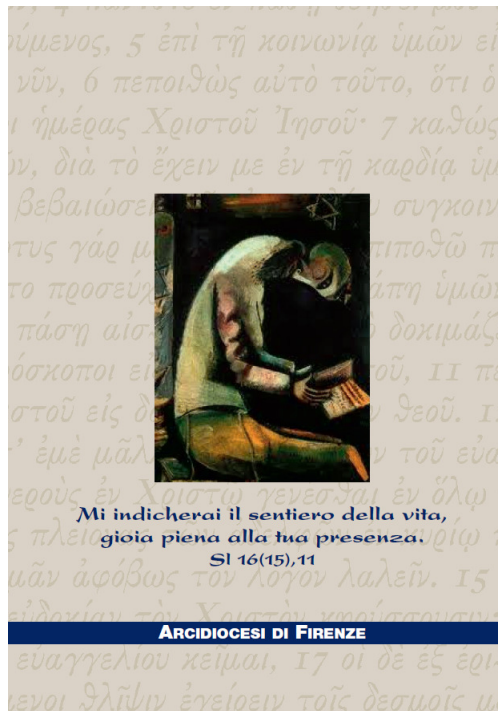
---

Per quanto tempo dirò ancora: domani, domani?

Perché non ora?

Agostino, † 430

---



**Sabato 29 novembre**

*Rileggiamo i testi meditati nei giorni precedenti e prendiamo un momento di dialogo con il Signore.*

*Chiediamo al Signore di donarci la sua luce perché possiamo fare tesoro di quanto abbiamo udito, condiviso, celebrato insieme ai fratelli e sorelle della nostra comunità. Prepariamoci così a iniziare il nuovo anno liturgico, partecipando alla*

## **Veglia di Avvento**



### **“Attendendo come Salvatore il Signore Gesù Cristo”**

[Fil 3,20]

presieduta dal nostro Vescovo  
il card. Giuseppe Betori

nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore  
alle ore 21.00